

L'importante è l'azione

Alla scoperta di Lea Sestieri, pioniera del dialogo ebraico-cristiano

di ANNA FOA e GIOVANNA GRENGA

Lea Sestieri è nata a Roma il 31 maggio 1913, nella casa di via Catalana, poi ceduta alla comunità ebraica, dove ha successivamente abitato Elio Toaff. Di una famiglia della borghesia ebraica romana, Lea è stata una donna di grande cultura, versata in molti e diversi campi.

Dopo aver frequentato il liceo classico al Visconti, ha studiato lingue semitiche alla Sapienza, dove è stata allieva di Umberto Cassuto e di Giuseppe Ricciotti. Ed è per volontà di Cassuto che ha poi frequentato i corsi del Collegio Rabbinico, diventando così la prima donna a esservi ammessa, sia pur soltanto come uditrice. Nello stesso periodo, al collegio lavorava come bibliotecaria.

Nel 1935 sposò Umberto Scazzocchio, e si trasferì con lui in Eritrea. Suo marito lavorava come avvocato, mentre lei insegnava lettere al liceo italiano di Asmara, ricoprendo anche l'incarico di conservatrice dei manoscritti etiopici della Biblioteca statale.

Il figlio Claudio nacque nel 1938 proprio mentre, con l'entrata in vigore in Italia delle leggi razziste, Lea veniva licenziata. Fu un periodo per lei di grande sofferenza, da cui emerse con difficoltà. Rifiutò però sempre di dare lezioni private ai figli di esponenti del regime. Raccontava: «Se non mi volevano a insegnare nella scuola, io non andavo certo a insegnare a casa loro». Riuscì infine a emigrare e, con il marito e il figlio, raggiunse suo fratello Giuseppe, già stabilitosi in Uruguay. Fu una delle ultime partenze, nel 1941, a guerra già iniziata, in treno da Roma attraverso la Francia di Vichy, la Spagna franchista e il Portogallo, dove infine poterono imbarcarsi.

Gli anni in America latina, durati fino al 1967, furono anni di intensa attività tanto intellettuale che politica. Durante la guerra, suo marito fu vicepresidente dell'associazione degli esuli antifascisti, L'Italia Libera, e successivamente entrò nella carriera diplomatica. Lea insegnò letteratura greca all'università di Montevideo oltre che cultura biblica presso diverse istituzioni, fondò e diresse la rivista sefardita «Amanacer» in giudeo-spagnolo e pubblicò numerosi scritti: *Manuscritos del Mar Muerto* (1960), *Los libros deuterocanónicos y los manuscritos extrabíblicos de Qumrán* (1961), *Lengua y civilización micénica y el mundo de Homero* (1966) e *La poesía épica en la Biblia: el canto de Debora* (1967).

Nell'insegnamento aveva una grande capacità di trasmettere ed esercitava un grande carisma. Solo alcuni anni fa, in occasione dei suoi cento anni, suo figlio Claudio raccontava di incontrare ancora persone a Montevideo che ricordano le sue lezioni.

Nel dopoguerra, Lea affiancò all'insegnamento universitario l'impegno appassionato nel nascente dialogo ebraico-cristiano. A quanto riferisce Marco Cassuto Morselli, uno dei suoi allievi più cari, frequentò anche — non senza qualche diffidenza — Monsieur Chouchani, uno dei più misteriosi personaggi dell'ebraismo novecentesco, venerato maestro di Talmud di Emmanuel Lévinas e Elie Wiesel, morto nel gennaio 1968 a Montevideo, la cui tomba reca un epitaffio dettato da Wiesel.

Lea collaborò anche con l'Adei, l'associazione delle donne ebrae, ma senza enfasi al femminile. Parlandole negli anni più tardi, si aveva l'impressione che fosse al di là del femminismo, che lo considerasse superato e stantio.

Dal 1968 al 1970 insegnò lingua e letteratura greca all'università di Beer Sheva e italiano all'università di Tel Aviv, mentre per l'ultimo decennio dell'attività professionale del marito visse con lui a Locarno.

Nel 1979 rientrarono a Roma dove Umberto morì due anni dopo. L'attività di Lea Sestieri si intensificò ulteriormente: insegnò ebraismo postbiblico alla Pontificia università Lateranense, diresse la collana «Radici» per la casa editrice Marietti, fu tra i fondatori dell'Amicizia ebraico-cristiana di Roma, oltre a tenere conferenze e a svolgere un'intensa attività pubblicistica.

Padre Innocenzo Gargano, monaco camaldolese, fu tra le persone più vicine a Lea nella nascente organizzazione dei colloqui ebraico-cristiani di Camaldoli. Per circa dieci anni Lea e padre Innocenzo animarono un vivaio di studio romano fatto di incontri settimanali. Si leggevano i testi dei maestri ebrei e dei Padri della Chiesa. «Lo spirito di amicizia creato da Lea ci consentiva nuove prospettive di lettura — ricorda padre Innocenzo — da cui ricavo un arricchimento straordinario».

Appartengono al periodo romano gli altri suoi numerosi scritti: *Gli ebrei nella storia di tre millenni* (1980), *Le chiese cristiane e l'ebraismo* (1983, in collaborazione con Giovanni Cereti), *La spiritualità ebraica* (1987), *David Reubeni. Un ebreo d'Arabia in missione segreta nell'Europa del Cinquecento* (1991). Un libro, quest'ultimo, anomalo nell'insieme della sua produzione, studio storico dedicato a ricostruire con rigore la figura del pretendente profeta David Reubeni, avventuriero giunto in Italia dall'Oriente nel 1524 e morto, dopo incredibili vicende, nel 1538 per mano dell'Inquisizione spagnola. Un libro privo di indulgenza verso gli aspetti messianici dell'avventura di Reubeni e del suo compagno Molho, addirittura un po' ironico, ispirato da spirito quasi illuministico.

L'ultimo lavoro di Lea è stato *Ebraismo e cristianesimo. Percorsi di mutua comprensione* (2000), libro che raccoglie le sue conferenze e lezioni, pensate per rafforzare e, in alcuni casi, creare un rapporto di comprensione e di avvicinamento.

Il culmine di questo cammino faticoso è per Lea la visita di Giovanni Paolo II in Israele il 23 marzo 2000, auspicio di un dialogo sempre più intenso da entrambe le parti.

In quella occasione scrisse: «Il punto di vista mio, che da circa cinquant'anni dedico molta parte del mio tempo alla riconciliazione tra ebrei e cristiani, cercando di far conoscere ai non ebrei chi siamo noi e che cosa è l'ebraismo che pratichiamo e viviamo, sia ortodossi che laici, è che dovremo affrontare ancora animosità e conflitti; sento tuttavia, con la mia sensibilità di persona impegnata, che i passi tremanti del Papa in Israele sono stati passi le cui orme non possono essere cancellate e debbono entrare a far parte intrinseca della Chiesa cristiana in generale nella sua riconciliazione con chi le ha fornito le radici senza le quali non avrebbe potuto nascere».

Il suo interesse per i testi biblici e l'ebraismo, quella che lei chiamava la sua «ebraizzazione», non si trasformò però mai in un percorso religioso di vita. Si sentiva ed era profondamente laica, e sapeva anche trovare le parole per dirlo: «Più si radicalizzava la mia ebraicità e più prendeva consistenza la mia laicità» diceva, ricordando i suoi studi al Collegio rabbinico tanti anni prima, in occasione della celebrazione dei suoi novant'anni. «L'importante per me è stato compiere nel mio lungo cammino gli insegnamenti che avevo ricevuto allora nel dialogo con i miei maestri, con i miei

compagni, sia che tali insegnamenti siano di origine umana o di origine divina. L'importante è l'azione».

Un'azione che Lea Sestieri non si è mai fatta mancare, fino a che le forze declinanti di una vecchiaia tanto prolungata non gliel'hanno impedito. Nella sua continua e costante attività nel dialogo interreligioso, in primo luogo, portato avanti con grande libertà intellettuale e ascolto dell'altro. Ma anche nella profondità dei suoi studi storici e biblici, che divenivano nelle sue parole supporti del dialogo, dell'incontro, senza mai perdere la loro profondità.

Una donna — e crediamo che quanti come noi l'hanno conosciuta e frequentata non possano non convenirne — davvero eccezionale, uno spirito libero e aperto al mondo intero.